Terry Pratchett

STREGHE ALL'ESTERO

- Le pagine mancanti -

In questo documento è presente la traduzione delle pagine mancanti nell'edizione italiana di *Streghe all'estero* pubblicata da Salani Editore.
Il testo qui di seguito riportato originariamente avrebbe dovuto trovarsi fra pagina 191 e pagina 192.
Nella traduzione si è cercato di rimanere fedeli sia al testo originale di Terry Pratchett che alla traduzione di Salani Editore.
La traduzione è assolutamente amatoriale, ed è rivolta a tutti coloro che hanno comprato il libro, ma non hanno potuto gustarselo appieno.
Non si vuole ledere alcun diritto d'autore, né quelli di Terry Pratchett, che continua a regalarci stupende storie nate dalla sua sfrenata e pazza fantasia, né quelli di Salani Editore, che ha deciso di tradurre i suoi libri nella nostra bella lingua.

Buona lettura.

Luca Mantovani

Lilith de Tempscire sorrise alla sé stessa nel doppio specchio.

“Oh povera me” disse. “Niente carrozza, niente vestito, niente cavalli. Cosa dovrebbe fare una povera fata madrina? Povera me. Povera e anche sventurata.”

Aprì un piccolo astuccio di cuoio, simile a quello che un musicista userebbe per custodire il suo miglior ottavino.

C'era una bacchetta dentro, la sorella gemella di quella posseduta da Magrat. La tirò fuori e le diede un paio di rotazioni, spostando gli anelli d'oro e d'argento in una nuova posizione.

Lo scatto suonò come fosse il più orribile fra i meccanismi a pompa.

“E con me non ho nient'altro che una zucca” aggiunse Lilith.

Naturalmente la differenza fra una cosa intelligente e una non-intelligente è che mentre è difficile far mutare forma alla prima, non è affatto impossibile. E' solo una questione di cambiarne il modo di ragionare. Invece per quanto riguarda una cosa non-intelligente come una zucca, ed è difficile immaginarsi una cosa più non-intelligente di una zucca, questa non può essere mutata da nessuna magica formula di stregoneria.

A meno che le sue molecole non si dovessero ricordare di quando non erano una zucca...

Lei rise, e un miliardo di Lilith riflesse risero con lei, tutt'intorno nelle curve dell'universo di specchi.

Il Mare di Grasso non veniva più celebrato nel centro di Genua. Ma nella baraccopoli attorno ai bianchi e alti edifici mostrava orgoglioso i suoi oscuri e notturni divertimenti. C'erano i fuochi d'artificio. C'erano i danzatori, e i mangia-fuoco, e piume, e lustrini. Le streghe, la cui idea di divertimento casalingo era al più il Ballo del Morris, guardavano a bocca aperta dall'affollato marciapiede mentre la

sfilata passava.

“Ci sono degli scheletri che danzano!” esclamò Tata, non appena una ventina di figure ossute sciamarono lungo la strada.

“Non sono scheletri” rispose Magrat. “Sono solo uomini in calzamaglia nera con delle ossa dipinte sopra.”

Qualcuno diede un colpetto col gomito a Nonna Weatherwax. Lei alzo lo sguardo fino alla larga e sorridente faccia di un uomo di colore. L'uomo le passò una bottiglia di pietra.

“Ecco a te, tesoro”.

Nonna la prese, esitò per un momento, e quindi bevve un sorso. Diede una leggera gomitata a Magrat e le passò la bottiglia.

“Frgght!! Gizeer!!” disse.

“Cosa?” urlo Magrat, sopra al frastuono della banda che stava sfilando.

“Quell'uomo vuole che noi la passiamo” disse Nonna.

Magrat guardò il collo della bottiglia. Tentò furtivamente di strofinarlo sul suo vestito, nonostante fosse evidente che i germi su di esso dovevano essere morti bruciati molto tempo fa. Azzardò un piccolo sorso, e quindi diede un colpetto a Tata Ogg.

“Kwizathugner!” esclamò, e quindi si asciugò gli occhi.

Tata cominciò a scolarsi la bottiglia. Dopo un po' Magrat le diede un'altra leggera gomitata.

“Credo che dovremmo passarla?” azzardò.

Tata si pulì la bocca e senza farci caso passò la fiasca, ora notevolmente più leggera, ad un'alta figura alla sua sinistra.

“Ecco a lei, signore” disse.

GRAZIE

“Veramente bello il suo costume. Le ossa sono disegnate veramente bene.”

Tata tornò a guardare una processione di piroettanti mangia-fuoco. Quindi una connessione si instaurò da qualche parte nei

meandri della sua mente. Guardò in alto. Ma lo straniero se ne era andato.

Tata fece spallucce.

“E ora cosa facciamo?” chiese.

Nonna Weatherwax stava fissando intensamente un gruppo di danzatori di limbo che toccavano praticamente il suolo. Un sacco di danze della sfilata avevano una cosa in comune: esprimevano esplicitamente cose che i pali della cuccagna suggerivano soltanto. E le coprivano anche di lustrini.

“Non ti sentirai mai più sicura al gabinetto, eh?” disse Tata Ogg. Ai suoi piedi Greebo sedeva ritto, osservando alcune danzatrici che non indossavano altro che piume, tentando di realizzare come avrebbe dovuto comportarsi con loro.

“No. Stavo pensando ad altro. Riflettevo a proposito... di come funzionano le storie. E ora... penso che mi piacerebbe qualcosa da mettere sotto i denti” rispose stancamente Nonna. Quindi si riprese un attimo. “E intendo cibo vero, non qualcosa preso dal fondo di uno stagno. E non voglio neppure saperne niente di quel cibo *cuisine*.”

“Dovresti cercare di essere più avventurosa, Nonna” disse Magrat.

“Non ho niente contro le avventure, se prese con moderazione” rispose Nonna, “ma non mentre sto mangiando.”

“C'è un posto là in fondo dove fanno tramezzini di alligatore” disse Tata, allontanandosi dalla sfilata. “Ci credete? Alligatori in un tramezzino?'

“Questo mi ricorda una barzelletta” disse Nonna Weatherwax. Qualcosa stava assillando la sua coscienza.

Tata Ogg inizio a tossire, ma non funzionò.

“C'era un uomo che entrò in una locanda” disse Nonna Weatherwax, tentando di ignorare il disagio crescente. “Vide questa insegna. E l'insegna diceva 'Serviamo tutti i tipi di tramezzini'. E lui disse 'Datemi un un tramezzino di alligatore – e lo voglio in questo preciso istante!'”.

“Non credo che un tramezzino di alligatore abbia veramente a che fare con gli alligatori” precisò Magrat, lasciando cadere l'osservazione nel silenzio imbarazzante.

“Ho sempre sostenuto che una risata può farti solo del bene” ribadì Nonna.

Lilith sorrise ad Ella, sconsolata e in piedi fra le due donne serpente.

“E che dire di questo vestito tutto stracciato” disse. “Eppure la porta della stanza era chiusa a chiave. Tut-tut. Come può essere successo?”

Ella si fissò i piedi.

Lilith sorrise alle sorelle. “Bene” disse, “dovremo fare del nostro meglio con quello che abbiamo. Hmm? Portatemi... portatemi due ratti e due topi. So che riuscite sempre a trovare ratti e topi. E portate dentro anche la grossa zucca.”

Rise. Non la pazza, stridula risata della fata cattiva che è appena stata sconfitta, ma al contrario, la piacevole risata di qualcuno che ha appena capito una barzelletta.

Fissò la bacchetta, riflettendo.

“Ma prima” disse, portando il suo sguardo sul volto pallido di Ella, “fareste meglio a portare dentro quegli uomini cattivi che si sono ubriacati così tanto. Questo non è rispettoso. E se non hai il rispetto, allora non hai niente.”

Gli scatti della bacchetta divennero gli unici suoni nella cucina.

Tata Ogg diede un colpetto all'alto drink di fronte a lei.

“Mi domando perché abbiano messo in cima un ombrello” disse, succhiando via dal bastoncino la ciliegia del cocktail. “Voglio dire, volevano impedire che si bagnasse o qualcosa del genere?”

Sghignazzò a Magrat e a Nonna, che stavano entrambe fissando con aria cupa la sfilata che passava.

“Su col morale” disse. “Non ho mai visto un simile paio di musi lunghi in tutta la mia vita.”

“E' rum liscio quello che stai bevendo” fece Magrat.

“Puoi ben dirlo” rispose Tata, mandando giù un sorso. “Salute!”

“E' stato troppo semplice” disse Nonna Weatherwax.

“E' stato facile perché lo abbiamo fatto noi” esclamò Tata. “Se vuoi che qualcosa sia fatto, noi siamo le ragazze per farlo, eh? Voglio vedere se esiste qualcun altro capace di entrare lì dentro e fare tutto quello che abbiamo fatto giusto in tempo, eh? Soprattutto la parte della carrozza.”

“Non fa una buona storia” borbottò Nonna.

“Oh, dannate storie” disse Tata altezzosa. “Si può sempre cambiare una storia.”

“Solo nei posti giusti” ribadì Nonna. “E in ogni caso, magari possono sempre trovarle un nuovo vestito. E dei nuovi cavalli. E una nuova carrozza. E tutto il resto.

“Dove? Quando?” esclamò Tata. “E' festa. E in ogni caso non c'è tempo. Il ballo inizierà a momenti.”

Le dita di Nonna Weatherwax tamburellarono sul bordo del tavolino.

Tata sospirò.

“E ora cosa?” chiese.

“Non funziona così” disse Nonna.

“Ascolta Esme, l'unico tipo di magia che funzionerebbe in un momento del genere è la magia della bacchetta. E Magrat ha la bacchetta con sé.” Tata fece un cenno col capo a Magrat. “Non è così, Magrat?”

“Um” disse Magrat.

“Non l'avrai persa?”

“No, ma...”

“Cosa c'è allora?”

“Solo che... um... Ella mi aveva detto di avere due fate madrine...”

La mano di Nonna Weatherwax batté dall'alto sul tavolo. Il drink di Tata volò in aria e si rovesciò.

“Ma certo!” urlò Nonna.

“Quello era quasi pieno. Quello era un drink quasi pieno” esclamò Tata con aria di rimprovero.

“Andiamo!”

“La parte migliore di un intero bicchiere di...”

“Gytha!”

“Ho detto che non stavo venendo? Stavo solo puntualizzando che...”

“Ora!”

“Posso solo chiedere al cameriere di portarmi un alt...”

“Gytha!”

Le streghe erano a metà lungo la strada quando una carrozza uscì dal cancello d'accesso e si allontanò lungo la via.

“Non può essere!” esclamò Magrat. “Ce ne eravamo liberate!”

“Avremmo dovuto farla a pezzi” disse Tata. “C'è tanto da mangiare in una zuc...”

“Ce l'hanno fatta” mormorò Nonna, rallentando fino a fermarsi.

“Non riesci ad entrare nella mente dei cavalli?” chiese Magrat.

Le streghe si concentrarono.

“Quelli non sono cavalli” fece Tata. “Sembrano quasi...”

“Ratti trasformati in cavalli” confermò Nonna, che era persino più brava ad entrare nella testa delle persone di quanto già non lo fosse ad entrare sotto la loro pelle[NDT]. “Assomigliano a quel povero vecchio lupo. Menti simili ad uno spettacolo di fuochi d'artificio.” Rabbrividì alla sola sensazione di loro nella sua stessa testa.

NDT - Modo di dire anglosassone. Significa imporre la propria presenza, irritare.

“Scommetto...” mormorò Nonna pensierosa, mentre la carrozza girava l'angolo, “Scommetto che potrei fargli cascare giù le ruote.”

“Non è questo il modo” disse Magrat. “E in ogni caso c'è Ella là dentro!”

“Ci potrebbe essere un altro modo” disse Tata. “Conosco qualcuno capace di entrare nelle loro menti nel modo giusto.”

“Chi?” chiese Magrat.

“Bene, noi abbiamo ancora le nostre scope” fece Tata. “Dovrebbe essere semplice precederla, giusto?”

Le streghe atterrarono in un vicolo qualche minuto in anticipo rispetto alla carrozza.

“Non sono d'accordo su questo“ disse Nonna. “E' il genere di cose che Lily fa. Non potete aspettarvi che io approvi. Pensate a quel lupo!”

Tata sollevò Greebo dal suo giaciglio fra le setole.

“Ma Greebo è quasi umano in ogni caso” disse.

“Ah!”

“E sarà solo temporaneo, anche con noi tre che lo facciamo” precisò. “E in ogni caso sarà interessante vedere se funziona.”

“Si, ma è sbagliato” replicò Nonna.

“Non da queste parti, sembra” rispose Tata.

“Inoltre” disse Magrat virtuosamente, “non può essere cattivo se siamo noi a farlo. Noi siamo i buoni.”

“Oh sì, noi lo siamo” disse Nonna, “per un attimo me lo ero quasi scordato.”

Tata si fece da parte. Greebo, conscio che si aspettavano qualcosa da lui, si sedette.

“Devi ammettere Nonna che non abbiamo una soluzione migliore” puntualizzò Magrat.

Nonna esitò. Ma sotto tutta la repulsione c'era anche la piccola e traditrice fiamma del fascino per l'idea. Inoltre, lei e Greebo si erano cordialmente odiati l'un l'altro per anni. Quasi

umano, eh? Dagli un assaggio di cosa significa allora, e vedrai come gli piacerà. Si vergognò un po' per il pensiero. Ma non troppo.

“Oh, va bene.”

Le streghe si concentrarono.

Come Lily ben sapeva, cambiare la forma di un oggetto è una delle magie più difficili che esista. Ma è più facile se l'oggetto è vivo. Dopotutto una cosa vivente conosce già qual è la sua forma. Tutto quello che c'è da fare è solo cambiare la sua mente.

Greebo sbadigliò e si allungò. Con sua meraviglia continuò ad allungarsi.

Attraverso le vie del suo cervello felino si alzò un'ondata di convinzione. All'improvviso credette di essere umano. Non aveva semplicemente l'impressione di essere umano; lui ci credeva implicitamente. La forza pura dell'indistruttibile convinzione fluì fuori, dentro il suo campo morfico, annullando le sue obiezioni, riscrivendo il modello stesso del suo sé.

Istruzioni fresche affiorarono.

Se lui era umano, allora non aveva bisogno di tutto quel pelo. E doveva essere più grande...

Le streghe osservarono, affascinate.

“Non avrei mai pensato che lo avremmo fatto” esclamò Nonna,

... niente punte sulle orecchie, le basette erano troppo lunghe...

... aveva bisogno di più muscoli, tutte queste ossa erano della forma sbagliata, queste gambe dovevano essere più lunghe...

E quindi lui fu pronto.

Greebo si stiracchiò e si alzò, un po' instabile.

Tata lo fissava a bocca aperta.

Quindi i suoi occhi si mossero verso il basso.

“Oddio” disse.

“Penso” aggiunse Nonna Weatherwax, “che faremmo meglio ad immaginare qualche vestito su di lui all'istante”.

Non fu tanto difficile. Quando Greebo fu vestito abbastanza da soddisfarla, Nonna annuì e si fece da parte.

“Magrat, ora puoi aprire gli occhi” disse.

“Ma non li ho chiusi.”

“Beh, avresti dovuto farlo.”

Greebo si girò lentamente, con un vago e pigro sorriso sul suo volto sfregiato. Come umano il suo naso era rotto e una benda nera copriva il suo occhio mancante. Ma l'altro brillava come i peccati degli angeli, e il suo sorriso era la rovina dei santi. I santi donna, per essere precisi.

Forse erano i feromoni, o la maniera in cui i suoi muscoli risaltavano sotto la sua camicia di pelle nera. Greebo emanava un particolare tipo di unta sessualità diabolica nell'ordine dei megawatt. Un solo sguardo su di lui era tale da far svolazzare ali nere nella notte cremisi.

“Uh, Greebo” disse Tata.

Lui aprì la sua bocca. Gli incisivi brillarono.

“Wrowwwl” disse.

“Riesci a capirmi?”

“Siiii, Tataaa.”

Tata Ogg si appoggiò al muro per non cadere.

Si udiva un rumore di zoccoli. La carrozza aveva svoltato nella strada.

“Esci di qui e ferma quella carrozza!”

Greebo ghignò di nuovo, e si precipitò fuori dal vicolo.

Tata si fece aria con il cappello.

“Whoo-eee” esclamò. “E pensare che di solito gli solletico la pancia... Non mi meraviglio che tutte le gatte urlino di notte.”

“Gytha!”

“Beh, sei diventata tutta rossa Esme.”

“Sono solo senza fiato” rispose Nonna.

“Curioso. Non mi ricordo che tu abbia corso.”

La carrozza procedette lungo la strada.

I cocchieri e i valletti non erano del tutto sicuri su cosa fossero. Le loro menti oscillavano selvaggiamente. Un momento prima erano uomini che pensavano al formaggio e alla cotenna di maiale. E in quello subito dopo erano topi che si domandavano perché portassero i pantaloni.

Per quanto riguarda i cavalli... i cavalli sono già di loro un po' matti, e essere un ratto non era molto di aiuto.

Quindi nessuno di loro si trovava in uno stato mentale completamente stabile quando Greebo sbucò fuori dalle ombre e sorrise verso di loro.

“Wrowwwl.” disse.

I cavalli cercarono di fermarsi, cosa praticamente impossibile con una carrozza ancora in movimento alle proprie spalle. I cocchieri impallidirono dal terrore.

“Wrowwwl?”

La carrozza gli slittò attorno e si ribaltò contro un muro, gettando a terra i cocchieri. Greebo ne prese uno per il colletto, scuotendolo su e giù, mentre i cavalli impazziti lottavano per liberarsi dalle stanghe.

“Scappaaa giocattolo peloso” suggerì.

Dietro agli occhi terrorizzati uomo e topo combattevano per la supremazia. Ma non si sarebbero dovuti sforzare tanto. Avrebbero perso in entrambi i casi. La consapevolezza del cocchiere oscillava fra lo stato in cui vedeva un gatto ghignante, e quello in cui vedeva un uomo ghignante, alto un metro e ottanta, muscoloso, e con un occhio solo.

Il topo-cocchiere svenne. Greebo lo tastò un po' di volte, nel caso si fosse mosso...

“Svegliati piccolo topolino...”

... e quindi perse interesse.

Il portello della carrozza cigolò, si incastrò, e quindi si aprì.

“Cosa è successo?” esclamò Ella.

“Wroowwwl!”

Lo stivale di Tata Ogg colpì Greebo sul retro della sua testa.

“Oh no, non lo farai, mio caro” disse lei.

“Io voglio” rispose Greebo con aria imbronciata.

“Lo fai sempre, questo è il tuo problema” disse Tata, e quindi sorrise ad Ella. “Puoi uscire cara.”

Greebo scrollò le spalle, e si allontanò, portandosi dietro il cocchiere stordito.

“Cosa succede?” chiese Ella. “Oh. Magrat. Sei stata tu a fare questo?”

Magrat si concesse un momento di timido orgoglio.

“Ti avevo detto che non saresti dovuta andare al ballo, non è vero?”